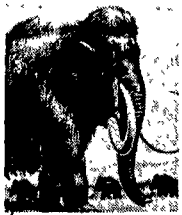


Scoperto in Urss lo scheletro d'un mammoth gigantesco



Lo scheletro di un mammoth gigante risalente a 10mila anni fa è stato scoperto nella regione autonoma della Jakuzia, nell'Unione Sovietica settentrionale.

Cina, 320mila morti all'anno per la tubercolosi

rispetto agli Stati Uniti. Sebbene le vittime della Tbc siano diminuite negli ultimi 30 anni, negli ultimi tempi, in certe zone, si è registrato un incremento, dovuto soprattutto alla mancata utilizzazione del vaccino.

Biologia molecolare, presentato il nuovo centro

ste nel fatto che a dirigere il nuovo centro sarà un italiano che attualmente lavora all'estero, il professor Marcello Siniscalco, membro del «Memorial Sloan-Kettering cancer center» di New York.

Usa, due geni forse legati ai problemi dell'asma

dotto Roy Levitt che ha reso nota ad un convegno di genetica svoltosi recentemente. È la prima volta che viene trovata una genesi correlata ai problemi dell'asma e la cosa interessante è che, dopo aver isolato i geni, se ne può studiare la patologia molecolare, ovvero le cause che producono una iperattività dei canali di respirazione nel topo, per metterle in relazione con l'uomo.

Ancora rinvii per il lancio dello Shuttle?



La Nasa è decisamente a terra: dopo aver stabilito per il 4 settembre la data di lancio dello Shuttle, momento che doveva in qualche modo offrire agli Usa una «riabilitazione» tecnologica dal disastro dello Challenger, sembra che ulteriori problemi tecnici costringeranno l'ente spaziale americano ad un nuovo rinvio.

Spedizione italiana nell'Artico canadese



Una spedizione italiana è partita ieri mattina da Milano alla volta dell'isola di Ellesmere, nel territorio nord-ovest del Canada, per avviare un programma di ricerca messo a punto dalle università di Siena e Torino.

NANNI RICCOBONO

In Inghilterra Padre e figlio salvati dalla leucemia dal trapianto reciproco

Padre e figlio, colpiti dalla leucemia, si sono salvati con un trapianto reciproco di midollo osseo che non ha precedenti nella storia della medicina. È avvenuto in Inghilterra dove, a distanza di otto anni, il diciannovenne Stuart Lack ha restituito a suo padre Alan, di 45 anni, il midollo che lo aveva salvato da morte sicura.

La catastrofe prossima futura La nostra fine è nell'esplosione demografica? Intervista al fisico Giuliano Toraldo di Francia

«La scienza è innocente»

Fin dalle sue origini, il pensiero apocalittico moderno, ha avuto come perno un atteggiamento di una dura condanna verso la scienza: la tecnica, il dominio dell'uomo sulla natura, il mondo della calcolabilità per molti filosofi, scienziati e letterati di questo secolo sono stati i fenomeni più appariscenti di un'imminente fine del mondo.

Prof. Toraldo, sono tante le voci che si levano per annunciare un'imminente catastrofe. Spesso sono voci che vedono nella scienza la causa di tutti i mali del nostro tempo...

Sono accuse assolutamente insensate, perché responsabili e accusato può essere una persona, non un'idea astratta, un concetto. Accusare la scienza è una cosa che non ha nessun significato. La scienza ha fatto quello che i popoli le hanno chiesto: progresso tecnologico, la possibilità di vincere le malattie, di spostarsi, di comunicare. E l'hanno avuto.

Va bene, ma esiste un problema di parametri inerenti alla scienza, di quello cioè che la scienza vuol essere: lo scienziato ha un certo metodo, ha degli obiettivi e li persegue; dinanzi a un problema nuovo, dunque, sa anche «inventare» e quello che è stato detto rispetto alla «bomba atomica».

Sono cose che ormai hanno la barba. Si è già detto che si deve distinguere tra la scienza e l'ingegneria, tra la scienza e le scienze applicate. La scienza ha per unico scopo di conoscere il mondo e, scavando in questo senso, a un dato momento è andata a scoprire l'atomo, a scoprire il nucleo, a scoprire che il nucleo ha dentro di sé delle energie. Va bene? L'ingegneria, soprattutto l'ingegneria militare, ha avuto la deplorabile idea di servirsi di questa energia per ammazzare la gente. Che di questo si debba accusare la scienza mi sembra molto puerile.

Tempo fa abbiamo pubblicato un'intervista al biologo Giorgio Morpurgo, catastrofista convinto che la fine dell'uomo sia proprio nello sviluppo «abnorme» del suo cervello. In quell'occasione abbiamo sottolineato che le conclusioni di Morpurgo «invitavano» alla discussione. L'invito è stato raccolto dal

fisico Giuliano Toraldo di Francia, anch'egli catastrofista, ma propenso ad affidare allo sviluppo demografico la responsabilità del futuro disastro.

DANIELE PUGLIESE

dalle altre perché in un certo senso ha in sé i mezzi per correggere la propria esagerazione. In sostanza noi oggi andiamo incontro a gravissimi difficoltà e a gravissimi mali ma ne siamo coscienti e in secondo luogo proprio il cervello, così sviluppato, ci dà una speranza di trovare i mezzi per combattere queste grosse difficoltà.

Quindi Morpurgo stesso è l'esempio della differenza che c'è tra l'evoluzione del suo cervello e l'evoluzione delle dimensioni di un ammonito. Prendiamo per esempio la questione dell'arresto, ormai praticamente avvenuto, della selezione naturale: non c'è più la mortalità infantile o per lo meno si è ridotta in maniera drastica; tutti gli handicappati vengono aiutati a sopravvivere; c'è a volte addirittura una specie di accanimento terapeutico in questo senso.

Del resto, se oggi l'uomo sa difendersi male da alcune malattie, è anche vero che quello di ieri si sarebbe sognato di difendersi dalla nuova vita di oggi. Se lo immaginiamo un uomo del Settecento che dovesse stare per varie ore al giorno davanti ad un computer o correre come facciamo noi nelle nostre metropoli?

Sì, questo è vero e mi fa venire in mente un'altra cosa che io conosserei a Morpurgo, il quale dice in sostanza che l'umanità con queste mutazioni che non vengono eliminate si sta indebolendo, è meno adatta. Ma io non sono mica sicuro. Basta guardare le prestazioni sportive. In realtà le qualità degli atleti stanno

ta al potere sono acqua fresca di cui io non ho più voglia nemmeno di discutere. Invece l'apocalitticità viene da altre cose. Non viene dallo sviluppo della popolazione, ma dallo sviluppo della popolazione. L'ho detto tante volte e continuo a dirlo: il fatto è che la scienza ha adempiuto a quel compito che le avevamo posto. Volevamo stare meglio, avere più mezzi tecnologici, mangiare di più, spostarsi meglio, comunicare meglio e a queste richieste ha adempiuto la scienza. Ma questo ha portato all'aumento vertiginoso della popolazione, siamo diventati tanti, tanti, tanti. Ora questi 5 miliardi di persone sono virtualmente soltanto un miliardo e qualcosa, perché tutti gli altri messi insieme producono, consumano, inquinano un decimo di quello che facciamo noi.

Il punto, credo, non è nel mettere in luce delle strutture, i mali possibili, quello che non funziona, ma nell'individuare una sorta di ineluttabilità di questo processo negativo.

Be' Morpurgo più che con la scienza evolve che ha avuto il cervello umano e che porterà a un dato momento ad un disastro, come è avvenuto per le ammoniti perché erano troppo grandi.

C'è poi la posizione di un fisico come Marcello Chiari, secondo cui la nostra scienza è una scienza di dominio...

No, io non sono affatto d'accordo. La scienza non è nata per dominio, ma per curiosità di sapere ed è giusto che l'uomo voglia sapere...

Ma questo atteggiamento, secondo me, si ricollega a quegli argomenti sostenuti da veri e propri movimenti culturali che ricordano l'apocalitticismo dell'anno Mille.

Apocalittico sono anch'io, ma in un'altra maniera. Ormai quelle cose veteromaxiste della scienza di classe asservi-

E qual è?

Supponiamo che noi ci siamo posti il compito di salvare l'umanità. Perché vale la pena di salvare l'umanità? Perché pro-

Ecco, qui sta il fatto. Io non dico che non esistano le scienze applicate, che non esista l'ingegneria. Partecol Quando io penso a un avvenire possibile, al mondo del 2000, e diciamo come lo vorremmo, ovviamente pensiamo ad applicazioni di scienze che conosciamo. Per esempio alle applicazioni dell'informatica che sono ormai diventate cose gigantesche e che avranno un impatto enorme. Ma non è che dipendono da una nuova scienza, nel senso che si debbono scoprire nuove leggi, nuove particelle. Sì, nuovi materiali, ma sulla scorta delle leggi che conosciamo. Queste sono applicazioni della scienza che possono essere fatte in un senso o in un altro, e certo con molta attenzione. Ma su questo io sono molto pessimista, perché tali applicazioni non vanno avanti per desiderio di conoscere, come va avanti la scienza, ma per ragioni commerciali e industriali. Quindi c'è dietro una potentissima ragione economica che spinge in un senso piuttosto che in un altro. È un fatto di sociologia, di economia, di politica. La scienza che ci può fare?



Disegno di Giulio Sansonetti

Washington rifiuta a Reagan un'indagine Aids

WASHINGTON Motivi pratici o razzismo? Caso o necessità? Criteri sensati e inevitabili, o confusi e poco rispettosi della privacy dei cittadini? Da due giorni, nella capitale americana, problema aperto; e non si sa quando verrà risolto. Tutto era cominciato a fine maggio, quando il Center for Disease Control (Cdc) di Atlanta, l'agenzia federale che si occupa delle epidemie, ha comunicato alle autorità sanitarie di Washington che la loro sarebbe diventata una città-campione. La prima sede di un'inchiesta Aids, invocata l'anno scorso dal presidente Reagan: 800 individui, selezionati in modo da rappresentare le varie fasce della popolazione, a cui sottoporre questionari e chiedere campioni di sangue. Semplice? Niente affatto. Già all'arrivo della notizia, sono scoppiate le polemiche. Il primo a scendere in campo è stato l'assessore alla

sanità, Reed Tuckson. Tuckson, nero come quasi tutti i membri del governo cittadino, ha subito sollevato un'obiezione razziale: la scelta di Washington, in cui il 65 per cento della popolazione è nera, gli sembrava sospetta. «Ci preoccupava il fatto che la città fosse ritratta in modo scorretto», dichiara adesso. «E ci siamo chiesti perché fossero stati scelti un centro urbano prevalentemente nero e ispanico».

«Non abbiamo scelto Washington per motivi razziali», si difende Dan Horvitz, vicepresidente del Research Triangle Institute, l'istituto che ha ricevuto 4 milioni di dollari per l'indagine, «ma perché abbiamo un ufficio qui, e perché la città offre la possibilità di studiare vari gruppi etnici, e varie fasce della popolazione». Il suo punto di vista, però, si è scontrato con gli storici sospetti della minoranza che Reagan voleva questa indagine sull'Aids. I leader neri di Washington si sono arrabbiati: cominciare qui, dove i neri sono il 65% della popolazione, equivale a usarci come cavie da laboratorio. Poi, ieri, il Center for Disease Control ha deciso di sospendere tutto a tempo indeterminato. Anche due grup-

pi gay hanno litigato: i washingtoniani sono contrari, i newyorkesi dicono: «Partecipate, ne abbiamo bisogno». E questo inizio già azzoppato di quella che doveva essere la grande indagine sull'Aids su scala nazionale dice molto sui problemi, non solo medici, che ha portato la lotta contro l'epidemia.

MARIA LAURA RODOTÀ

quì è maggioranza. Prima di tutto, è già noto da tempo che neri e ispanici sono i gruppi etnici più a rischio per l'Aids; e si temeva che i risultati della ricerca finissero per alimentare ancora di più pregiudizi e psicosi. Secondo, c'è da fare i conti con memorie dolorose: «Chi sa qualcosa di storia dei neri in America, penserà subito all'esperimento di Tuskegee», sostiene Jackie Sadler, che coordina i programmi di «Aids education» nelle scuole pubbliche della città. Si rifiu-

ro, è stata attaccata da altri gruppi gay, ormai convinti che, causata l'emergenza Aids, bisogna anche rischiare invasioni della privacy. «Sono davvero ingenui», gli ha mandato a dire Richard Dunne, direttore della New York's Gay Health Crisis, la più grande organizzazione anti-Aids negli Usa. «Sono informazioni di cui abbiamo bisogno, e subito. Si stanno comportando in modo stupido».